

LA SINDROME DEL TUTTI A CASA

di MASSIMO FRANCO

Forse ci voleva un certo distacco, insieme istituzionale e geografico, per valutare con esattezza il significato della manovra abbozzata martedì dal governo. Giorgio Napolitano l'ha dimostrato da Oxford, mentre riceveva una laurea ad honorem, ricordando che la scansione temporale è stata dettata in «un documento molto puntuale della Commissione Ue».

Era quello in cui si spiegava che fino al 2012 la correzione dei conti pubblici italiani è credibile; ma che per il 2013-14 occorrerà altro. Le parole del capo dello Stato riequilibrano le critiche venute dalle opposizioni. E appaiono un puntello oggettivo per il governo e per Giulio Tremonti. Il paradosso è che stenta a puntellarsi il centrodestra.

Parlando ai mercati internazionali, ieri Napolitano ha legittimato il compromesso fra ministro dell'Economia, Pdl e Lega. Ha chiesto «convergenze» sulle riforme. Ed ha avvertito: «Oggi ciascuno si prende le sue responsabilità anche per il domani». Il guaio è che nelle stesse ore, il governo è stato bocciato in Parlamento per colpa dell'assenteismo: in particolare del Pdl. Si è parlato di «incidente», ma l'episodio è stato letto come un pessimo via-tico per la manovra. Silvio Berlusconi, costretto a correre alla Camera per decifrare lo scivolone, ha avvertito che «così si rischia di andare tutti a casa». E la bocciatura è diventata il pretesto per altre polemiche dentro la maggioranza.

Il centrosinistra fotografa una coalizione «allo sbando». E certamente l'atteggiamento della Lega contribuisce a questa immagine, per quanto forzata strumentalmente. Il governo non ha ancora ritrovato un equilibrio dopo la fine dell'«asse del Nord». Il Carroccio scarica le proprie difficoltà sull'alleanza; annuncia e quasi minaccia le modifiche alla manovra da pro-

Il Carroccio

porre a Tremonti; e, rifluendo su una strategia «padana», continua a osteggiare il decreto di palazzo Chigi per fronteggiare l'emergenza dei rifiuti in Campania. Oggi il provvedimento sarà presentato al Consiglio dei ministri. Ma Bossi conferma il «no», perché non vuole che l'immondizia sia portata al Nord per lo smaltimento.

Senza passi indietro, l'ipotesi più verosimile è che sia approvato senza il consenso leghista. Lasciare marcire la situazione a Napoli sarebbe uno smacco non solo per l'amministrazione di Luigi de Magistris ma anche per palazzo Chigi: con ripercussioni inevitabili nella maggioranza. Come minimo, si avrebbe la conferma di una precarietà politica patologica, bilanciata solo in parte dai numeri parlamentari: tanto più che il Carroccio anticipa il voto dei deputati lombardi a favore dell'arresto del parlamentare del Pdl, Alfonso Papa, coinvolto nell'inchiesta sulla P4; dunque, si schiera con le opposizioni. Per Berlusconi è un altro fronte che mette a dura prova l'unità della coalizione.

Il premier, che si prepara a consegnare il Pdl al segretario politico Angelo Alfano, sa di avere problemi nel Mezzogiorno almeno quanto al Nord. E dunque non può concedere troppo a Bossi, che ormai compatta i lombardi con gli argomenti più vietati. Da questa confusione, la manovra per il 2012 ha poco da guadagnare: richiede un monolitismo del centrodestra, tutto da verificare. Con una punta di orgoglio, Tremonti rivendica: «Sento dire spesso: avete tenuto in ordine i conti pubblici. Grazie. In realtà abbiamo fatto di più: abbiamo tenuto il bilancio dello Stato». È il biglietto da visita che il ministro dell'Economia porge ai suoi critici, dentro e fuori dal governo, smentendo implicitamente le voci di dimissioni.

La Lega scarica le sue difficoltà sull'alleanza e quasi minaccia le modifiche alla manovra

Rivendicazioni

Il ministro Tremonti intanto rivendica di avere «tenuto il bilancio dello Stato»

Massimo Franco